

Circolo Bateson - vacanza-studio su "Etica ed estetica" (Vallombrosa 24-30 agosto 2008)

*Pensieri sparsi*

di Paola Musarra e Gianni Tomasetig

\* Su Longo. Dopo la lettura del paragrafo "Etica ed estetica" da *Il senso e la narrazione* (Springer, Milano 2008) di Giuseppe O. Longo, ho qualche perplessità per quanto riguarda l'attacco alla musica dodecafonica (p.36) e - come spesso mi capita - per quanto riguarda i ripetuti attacchi alla tecnologia e alla tecnoscienza (pp.38-39 e *passim*).

Ma è davvero una questione di limite (cfr. la fascia di oscillazione delle variabili in Bateson)?

Non c'è il rischio che il concetto di armonia uomo-ambiente, di convivenza armoniosa con l'Altro diventi a volte troppo avviluppante? Che ne facciamo del graffio, della macchia, dell'imperfezione, della dissonanza?

E - soprattutto - come si fa a sapere in anticipo (p.39) che "l'affannosa ricerca di codici nuovi" sarà di breve respiro?

Certo, è gratificante l'idea di canoni estetici intesi come "riconoscimento interiore (vibratile ed inequivocabile) del bello" (p.34), ma quanto alla loro "naturalità"... tocca subito rinchiuderla tra virgolette!

Ma allora, se è vero che i canoni estetici sono arbitrari (p.35), perché attaccare i trasgressivi codici del nostro tempo? Forse perché non hanno "una base fisiologica importante"? Cioè, perché non sono naturali (senza virgolette...)? Ci vedo una contraddizione.

Nella sua lettera a Rosalba Conserva (che Rosalba ci ha trasmesso dopo aver chiesto la sua autorizzazione), Longo definisce la nostra esperienza comune a Vallombrosa come una "nicchia salutare" in un contesto generale "frenetico, etilistico, drogato (in tutti i sensi), inteso solo all'accumulo materiale". Il mondo sembra pervaso dall'ansia e dall'angoscia: le cose orribili che leggiamo sui giornali trovano "riscontro puntuale nella nostra interiorità, lacerata e confusa". E viceversa "la nostra anima dolorante si proietta in un'ombra gigantesca che oscura il mondo"... Naturalmente, il tutto è "un effetto nefasto della globalizzazione e della mercificazione, dello smarrimento".

Ora, a parte il fatto che non mi piace molto il termine "nicchia", né l'espressione "di nicchia" ecc., definire "nicchia salutare" la nostra vacanza-studio non mi sembra del tutto appropriato. Ciascuno/a di noi riporta infatti ed espande quanto è stato elaborato in comune nel proprio contesto quotidiano, nel proprio modo di vivere, nella propria rete di relazioni. Non è solo un soggiorno in un centro benessere (che va benissimo, ad altri livelli), è qualcosa di diverso, con altre risonanze. Una volta, caro Pino, chiamavi queste esperienze "le piccole reti amicali". E adesso?

Verso la fine del paragrafo "Etica ed estetica" sembra aprirsi uno spiraglio: "L'importante è la tensione verso il traguardo, non il raggiungimento del risultato. (...) è lì che sta la scommessa etica" (p.46). E alla fine della lettera c'è il sospetto che la situazione terrificante appena descritta sia il prezzo di una accresciuta libertà: "e forse è così, ma che prezzo!".

Beh, io sono disposta a pagarlo. E voi?

PM

*Poesie sbilenche*

di

Gianni Tomasetig

I

L'animale che più mi fa paura

è il ragno: prima ti lega e poi ti uccide  
Molto assomiglia ad un puro potere

II

Mi fa paura anche il duello  
è esecrabile la sua logica  
ma almeno ti concede l'illusione  
d'essere pari

GT

\*Lo scalpellino di Pietrasanta (dedicato a Yukai Ebisuno). Per cambiare - stavo per dire "il mondo", diciamo piuttosto "quello che non ci piace", dobbiamo per forza delegare le nostre scelte al Grande Partito, o meglio, a funzionari e funzionarietti di partito? Dobbiamo aspettare il Grande Sciopero, la Grande Manifestazione, rispettando decisioni che piovono dall'alto, secondo logiche che ci scavalcano e ignorano i nostri veri problemi?

Certo, a volte sarà necessario farlo, ma QUOTIDIANAMENTE?

Ogni giorno siamo chiamati a fare infinite piccole e grandi scelte: come e quando e dove e con chi ci svegliamo, quanta acqua ed energia consumiamo, come (non) ci vestiamo, che cosa (non) compriamo - e dove, come e che cosa (non) mangiamo, come ci spostiamo, dove andiamo, a fare che cosa, con chi e perché, di quali oggetti piante animali ci circondiamo, come (non) li curiamo, come (non) ci curiamo, come, con chi e perché (non) comunichiamo, che cosa e a chi (non) chiediamo, che cosa e da chi (non) pretendiamo, e perché...

Non è detto che le nostre scelte debbano rispondere ad una finalità cosciente compatta, anzi è bene cambiare spesso rotta in una sconcertante navigazione a vista che si sottrae ad ogni sospetto di prevedibilità, non esclude il piacere ed aggrega compagni di viaggio. Possiamo "metterci di traverso" in tanti modi, anche impercettibilmente, ma alla lunga significativamente.

Un signore doveva spostare un enorme masso che ingombrava la sua proprietà. Gli dissero di chiamare un vecchio scalpellino di Pietrasanta, che arrivò con un suo martelletto, studiò la pietra, dette qualche colpettino qua e là, poi si mise seduto ad aspettare.

E dopo un po' il masso si frantumò in mille pezzi.

\*Discesa agli Inferi. Nella gelida sala "tecnologica" situata sotto l'albergo (Yukai sprofonda nel suo *pile* rosso, Raffaella si avvolge in un cupo scialle, io alterno sette strati di lana e cotone), l'impatto del filmato sulla cura dei malati terminali (*Intorno alle ultime cose*) proposto da Maria Grazia Ponzi fa riaffiorare e scatena in ciascuno di noi angosce passate presenti future legate al morire e al non morire e alla responsabilità della cura.

Che cosa vuole il malato? Che cosa vuole chi lo assiste?

La sera, tutti ammicchiati stretti su poltrone e divani accostati, leggiamo insieme la pagina 383 di *Una sacra unità*, proposta da Sergio Manghi come "terapia batesoniana".

E' un brano di complessa interpretazione, legato ad un contesto di terapia familiare. Fatto sta che quella sera ci ha fatto bene. Forse perché ci eravamo riscaldati.

PM

III

Son certamente in grado di affrontare  
il freddo  
però amo il caldo. Ma non so il perché



